

Madrid

Pablo e Julio complici: smaterializziamo la scultura

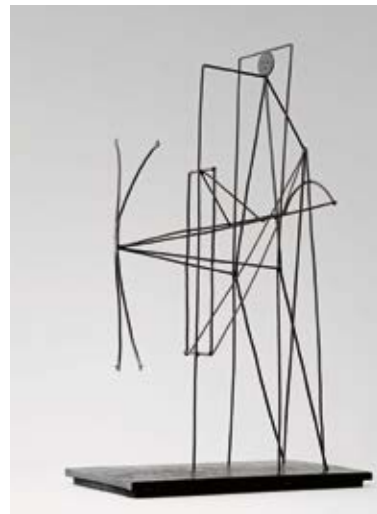
Anticipa le celebrazioni per i 50 anni della morte di Picasso
la rassegna della Fundación Mapfre incentrata sul sodalizio dell'artista di Malaga con González

di Roberta Bosco

Madrid. La Fundación Mapfre si porta avanti nella commemorazione del 50mo anniversario della morte di Picasso (8 aprile 1973) con la mostra «Julio González, Pablo Picasso e la smaterializzazione della scultura», che inaugura nella sua sede madrilenà il 23 settembre. La rassegna rappresenta il contributo postumo del compianto **Tomàs Llorens**, scomparso il 10 giugno 2021 e il cui testimone è stato raccolto

dal figlio Boye Llorens Peters. Sotto la lente è la collaborazione tra i due artisti nel periodo 1928-32, quando Picasso chiese aiuto all'amico González per realizzare un monumento funebre a Guillaume Apollinaire. Ne risultò un'opera tradizionalmente considerata il simbolo dell'ingresso dell'astrazione nella scultura, laddove la rassegna madrilenà intende dimostrare che non si trattò di un fatto isolato bensì della conseguenza di

un processo che «rispondeva a un impulso di trasparenza e smaterializzazione presenti, in modi diversi, nella creazione artistica a cavallo tra gli anni '20 e '30», argomentava Llorens. L'amicizia tra González e Picasso e il futuro delle rispettive carriere nasce nel clima artistico della Barcellona tardomodernista, contesto che la mostra analizza alla luce delle affinità e delle preoccupazioni comuni. Nel caso di González, questo lavoro congiunto



«Figura: progetto per un monumento a Guillaume Apollinaire, Parigi, autunno 1928» di Pablo Picasso, Parigi, Musée national Picasso-Paris

tradizione funeraria arcaica. L'accompagna «Piccola Montserrat spaventata» di González, simbolo della donna catalana, della sua resistenza, del suo dolore e della sua protesta davanti all'orrore e alla barbarie dei conflitti bellici dell'epoca: un tema che l'artista tratta nel corso di tutta la sua carriera, parallelamente alle donne piangenti di Picasso.

Il percorso espositivo, che comprende più di 170 opere, tra dipinti, sculture e disegni, si articola in otto sezioni e inizia cronologicamente dalla fine, con un capitolo che è anche un omaggio di Picasso all'amico Apollinaire scomparso il 27 marzo 1942, in piena occupazione tedesca di Parigi. La mostra (fino all'8 gennaio) sarà il primo dei 50 eventi internazionali del programma ispano-francese «Celebración Picasso 1973-2023», culminante nell'autunno 2023 con il simposio che inaugurerà il nuovo Centre d'Études Picasso di Parigi.

dà vita a una serie di sculture smaterializzate, una linea creativa che, secondo Tomàs Llorens «gli permette di esaltare la fantasia e l'immaginazione come elementi chiave della sua personale poetica», mentre per Picasso è importante per apprendere le possibilità della forgiatura e della saldatura del ferro, nonché per realizzare alcune delle sculture più rilevanti del '900, come «Donna in giardino», opera vincolata alla logica del collage cubista che si rifà all'idea della sfinge e alla

A costo di sembrare spazzatura

Madrid. «La fotografia significava esplorazione e scoperta. Volevamo mostrare ciò che nessun pennello poteva fare e infrangevamo tutte le regole. Anche i soggetti erano nuovi: carta strappata, foglie morte, pozzanghere... La gente pensava che fosse spazzatura! Ma andare contro le regole apriva le porte a nuove possibilità». Sono parole di **Ilse Bing** (1899-1998), di cui la **Fundación Mapfre** presenta la prima retrospettiva in Spagna. La mostra (1 settembre-31 gennaio) allestisce 200 immagini che ripercorrono una carriera iniziata nel 1929 come fotoreporter, fino ai primi anni '60, quando Bing abbandona l'inseparabile Leica (con lei nella foto in un autoritratto del 1931) per dedicarsi a collage, opere astratte, disegni e poesie. Più che a una corrente specifica, i suoi lavori sono legati ai luoghi in cui visse: la sua città natale, Francoforte, la Parigi degli anni '30 e la New York del dopoguerra, dove si esiliò nel 1941, dopo un anno in un campo di concentramento. Influenzata da Das Neue Sehen di Moholy-Nagy e dal Bauhaus, da Cartier-Bresson e Kertész, e dal Surrealismo di Man Ray, Bing rifuggiva da qualsiasi norma. «Siamo di fronte a uno sguardo e a una concezione della fotografia molto singolari, in cui modernità e innovazione formale vanno di pari passo con lo spirito umanistico e la coscienza sociale», commenta il curatore **Juan Vicente Aliaga**. □ R.B.



Collezione Michael Mattis e Judith Hochberg, Nuova York © Estate of Ilse Bing - Foto Jeffrey Sturges



CAMPIGLI, IL TEMPO, LA FAMA | IMAGO ART GALLERY - LUGANO | 22.09.2022